

Introduzione

Quando, nel marzo del 2014, ho assunto la funzione di Ministro dello Sviluppo Economico, ho ereditato dalle precedenti amministrazioni un ampio ventaglio di sfide, emergenze e opportunità. Rievocando il processo di esplorazione e apprendimento rapido che ho vissuto nelle mie prime settimane di mandato, ricordo con piacere che uno degli atti con cui ho inaugurato il mio percorso è stato la presentazione al Parlamento della prima relazione annuale sullo stato d'attuazione della policy sulle startup innovative.

Su espressa previsione di legge ero chiamata a presentare gli sviluppi normativi e le prime analisi d'impatto di una normativa che all'epoca appariva come qualcosa di molto simile a un grande cantiere aperto. Di fronte a un pacchetto normativo che stava iniziando a decollare, riguardante una tematica, quella della promozione della nuova imprenditorialità innovativa, che reputo fondamentale per il rafforzamento della competitività del tessuto produttivo nazionale, il mio approccio è stato improntato a un linea di gradualità e continuità con le azioni in corso. I mesi che hanno seguito la presentazione della prima relazione sono stati caratterizzati tanto da un consolidamento delle iniziative in atto, quanto da un crescente potenziamento del ventaglio di misure a sostegno della nuova imprenditoria innovativa.

Sul primo fronte è proseguito quel lavoro sommerso ma decisivo fatto di osservazione dei segnali provenienti dall'ecosistema, di confronto con gli operatori del mercato, di risposta alle richieste di informazioni provenienti dai cittadini e dalle imprese, di risoluzione – mediante la redazione di circolari, guide e documenti illustrativi e la messa a punto di semplificazioni procedurali – dei dubbi di natura interpretativa sollevati da più parti a fronte di una normativa contraddistinta da forti elementi di novità, di comunicazione capillare nei territori, spesso in collaborazione con le Camere di Commercio. Un lavoro carsico, meticoloso, capillare e continuo.

Ma per rilanciare il livello delle ambizioni, per spingere l'acceleratore in quel recupero deciso sui competitori internazionali che il nostro ecosistema ha intrapreso negli ultimi anni, e per dotarlo di una propria originale caratterizzazione, occorreva mettere in campo nuove iniziative.

Risalgono a giugno 2014 e a dicembre 2014 i programmi Italia Startup Visa e Italia Startup Hub, che hanno rivoluzionato – semplificandole, accelerandole e informatizzandole – le procedure che permettono di attrarre e trattenere sul nostro territorio talenti extra-europei che scelgono il nostro Paese per avviare la loro impresa innovativa e possono aprire e arricchire il nostro ecosistema.

È stata invece introdotta con il decreto-legge "Investment Compact", convertito in legge a marzo 2015, la nuova procedura che permette all'imprenditore di fondare una startup innovativa online, senza la necessità di ricorso a professionisti esterni, con costi abbattuti e mediante atto costitutivo e statuto tipizzato con firma digitale. Lo stesso provvedimento ha poi rafforzato la disciplina sulle startup innovative, portando a cinque anni il periodo di applicazione delle agevolazioni.

Ma è in un'altra disposizione dell'Investment Compact che l'azione pubblica di potenziamento dell'ecosistema dell'innovazione ha visto compiersi il più significativo salto di qualità sin dai tempi del Decreto Crescita 2.0 di fine 2012: quella relativa alle PMI innovative. Il provvedimento ha infatti assegnato larga parte delle misure già previste a beneficio delle startup innovative a una platea di imprese potenzialmente molto più ampia, costituita da tutte le piccole e medie imprese che operano nel campo dell'innovazione, a prescindere dalla data di costituzione, dalla formulazione dell'oggetto sociale e dal livello di maturazione. In questa sorta di gemmazione normativa, startup e PMI innovative rappresentano due stadi evolutivi di un processo sequenziale e coerente con cui il Governo ha inteso non solo agevolare la fase di partenza ma

anche, a distanza di due anni, accelerare il rafforzamento e la crescita dimensionale di tutte le imprese caratterizzate da una forte propensione all'innovazione tra quelle che costituiscono la spina dorsale della nostra economia, le PMI.

Giunta alla seconda edizione della relazione sono quindi fermamente convinta che negli scorsi mesi l'azione pubblica in favore dell'ecosistema nazionale dell'imprenditoria innovativa abbia acquisito ulteriore intensità e incisività. La rapida e costante espansione delle startup innovative, di cui ampia evidenza viene data nelle prossime pagine, permetterà al lettore di misurare in modo oggettivo e scientifico questa valutazione.

La presenza a fine agosto 2015 di 4.511 startup innovative, 1.391 unità in più rispetto a fine 2014 e 2.792 in più rispetto a quelle censite a fine febbraio 2014 nella precedente relazione al Parlamento – solo per citare alcuni dati – testimonia la grande attenzione che l'ecosistema dell'innovazione sta riservando alla policy, del suo crescente radicamento nel discorso pubblico sull'innovazione, della sua progressiva diffusione tra gli strumenti normativi utilizzati per favorire l'investimento in innovazione.

Un riconoscimento sempre più nitidamente percepibile anche nei territori, se si considera che in media ogni settimana da Milano a Palermo 40 nuove imprese innovative nascono e vanno a nutrire la sezione speciale del Registro, accedendo al regime di agevolazioni, e che otto province si attestano ormai stabilmente sopra una quota di 100 startup innovative ospitate. In particolare, si misurano tre picchi di densità in corrispondenza dei centri metropolitani di Torino, Roma e Milano, quest'ultima ormai in grado di fronteggiare a testa alta la competizione delle maggiori città europee. Significativa la presenza di startup innovative anche nel Mezzogiorno, con la provincia di Napoli che si colloca al quinto posto in Italia in termini di popolosità.

Il fenomeno, va aggiunto, inizia ad assestarsi su metriche interessanti anche in termini di trend occupazionali e, più in generale, dimensionali. Secondo i dati di fonte camerale, al 30 giugno 2015 le startup innovative coinvolgevano 20.800 lavoratori (16.861 soci – è ipotizzabile che i soci siano coinvolti direttamente nell'attività d'impresa – e 3.924 dipendenti), circa 2.900 unità in più rispetto al trimestre precedente e ben 5.800 in più rispetto a fine 2014.

Tra il 2013 e il 2014 si è inoltre assistito all'incremento del numero di imprese con dipendenti (da 634 a 1.010), accompagnato da un aumento della dimensione media (da 3,2 a 3,4 dipendenti).

Sempre a metà 2015, 461 startup erano riuscite a attrarre finanziamenti bancari sfruttando l'intervento semplificato e gratuito del Fondo di Garanzia per le PMI, per un ammontare totale di 198 milioni di euro: una media di 306mila euro a prestito, cifra particolarmente elevata se si considerano la loro fisionomia di nuove imprese ad alto rischio e le contestuali perduranti difficoltà nell'accesso al credito da parte delle imprese tradizionali.

Segnali incoraggianti provenivano anche dai dati sugli incentivi fiscali agli investimenti in equity delle startup: nel 2013, primo anno di operatività, sono stati 844 i contribuenti (persone fisiche e società) che hanno investito direttamente o indirettamente risorse pari a 28,2 milioni di euro. Dati che fanno segnare un buon debutto per uno degli strumenti centrali del "pacchetto startup", e che, confido, nella prossima relazione, che analizzerà le operazioni effettuate nel 2014 (periodo in cui la popolazione delle startup aveva raggiunto cifre più nutrite), confermeranno un significativo impatto sul mercato dell'investimento in equity. Un ulteriore impulso verrà inoltre offerto dal potenziamento della disciplina degli incentivi, con un allargamento della base d'investimento agevolabile e una semplificazione delle procedure, evoluzione resa possibile dai nuovi orientamenti emessi dalla Commissione Europea sugli aiuti di Stato nell'estate del 2014.

Nonostante il grande sforzo profuso e i numeri molto incoraggianti, tante sfide restano aperte. Tre su tutte.

- 1. Internazionalizzare l'ecosistema italiano dell'imprenditoria innovativa, renderlo più attrattivo per i flussi internazionali di capitale umano e finanziario, migliorarne la riconoscibilità a livello globale. Dei programmi Italia Startup Visa e Italia Startup Hub, che hanno rivoluzionato le procedure per la concessione di visti e permessi di soggiorno per lavoro autonomo a beneficio di talenti extra-europei che desiderano avviare un'impresa high-tech nel nostro Paese, si è già detto sopra, ma non è tutto. Il recente avvio di una collaborazione del Fondo Italiano d'Investimento con la Banca Europea per gli Investimenti, l'accordo siglato a maggio 2015 con la Francia per la presentazione di progetti di investimento congiunti nell'ambito del piano Juncker, il contributo italiano alla creazione di un Mercato Unico Digitale per l'Unione Europea, l'adesione a iniziative come lo Startup Manifesto Policy Tracker, una preziosa mappatura delle strategie nazionali sull'innovazione, e Startup Europe Partnership, volta a favorire le collaborazioni tra grandi aziende e nuove imprese innovative, rappresentano i più vividi esempi della spinta internazionale che in via crescente sta caratterizzando l'azione governativa nel campo dell'innovazione. Ma per cambiare il passo occorrono spirito di squadra e l'impegno di tutti per alimentare il riconoscimento, tanto in Italia quanto all'estero, sul grande progresso di cui il contesto dell'imprenditoria innovativa italiana è stato investito negli ultimi tre anni. Nonostante l'ecosistema italiano dell'innovazione abbia ormai acquisito consapevolezza di sé e le tante eccellenze sparse stiano trovando coesione proprio grazie alle policy realizzate nell'ultimo triennio, una parte del discorso mediatico sulle startup continua a considerare il fenomeno alla stregua di una moda passeggera. Al contrario, in un mondo dove le catene del valore sono sempre più globali, la capacità di un Paese di generare nuove imprese e di spingerle verso la frontiera dell'innovazione è destinato a essere uno dei fattori determinanti della competitività.*
- 2. Rafforzare il mercato degli investimenti in capitale di rischio. Nonostante gli incentivi fiscali all'investimento lascino intravedere segnali incoraggianti, nonostante l'intensificarsi dell'azione sul fronte del venture capital da parte del Fondo Italiano di Investimento, nonostante l'Italia, con la normativa sull'equity crowdfunding, sia stato un first mover, le cifre sugli investimenti in equity di nuove imprese innovative non sono ancora all'altezza di un grande Paese industrializzato. Tanti talenti capaci di creare imprese innovative non trovano i capitali che permetterebbero una crescita dei loro business, e sono costretti a rivedere al ribasso le loro ambizioni. Sul piano normativo il potenziamento degli incentivi fiscali agli investimenti in startup, l'alleggerimento del regolamento sull'equity crowdfunding, azioni attualmente in corso, la recente creazione del fondo di venture capital da 50 milioni gestito da Invitalia e capace di mobilitare altrettante risorse dal privato testimoniano del nostro impegno per raggiungere l'obiettivo. Ma anche in questo caso occorre un forte impegno da parte di tutti, specie dal privato, che è chiamato ad avere una maggiore propensione al rischio e a dedicare una maggiore attenzione agli investimenti produttivi, in ricerca, sviluppo e innovazione.*
- 3. Moltiplicare e infittire i legami tra mondo della ricerca e impresa, e tra imprese tradizionali e nuove imprese innovative. Non si tratta di un leit motiv vuoto e retorico, ma di un impegno che al Ministero dello Sviluppo Economico perseguiamo attraverso iniziative tangibili. Non mi riferisco solo ai già citati incentivi all'investimento in capitale di rischio, che riguardano anche le imprese, ma anche al nuovo regime del credito d'imposta per attività di ricerca e sviluppo varato con la Legge di Stabilità 2015 che prevede un beneficio fiscale corposo per le imprese che fanno ricerca e innovazione collaborando con centri di ricerca, laboratori e startup. Grandi imprese che potrebbero innovare intere filiere attingendo dal bacino di*

innovazioni racchiuso nelle startup continuano a guardare queste ultime con indifferenza, se non con diffidenza. Occorre un cambio di paradigma che sappia creare una dinamica sinergica tra imprese mature e startup di nuova generazione, favorendo anche processi di acquisizione e di acqui-hiring.

In conclusione, tanto è stato il lavoro fatto dal marzo 2014 a oggi, articolato ma continuo il percorso che ci ha condotto fino a qui e immutata è la nostra volontà di sostenere il rafforzamento dell'imprenditoria di nuova generazione. Un investimento pubblico forte e uno sforzo normativo che trovano legittimazione non solo in finalità di natura economica – il perseguimento di uno sviluppo sostenibile, il rafforzamento del livello della competitività del sistema produttivo e la promozione delle dinamiche di creazione occupazionale fondati sulla centralità dell'innovazione, unanimemente riconosciuta dalla dottrina economica internazionale come driver fondamentale di crescita – ma anche in meta-obiettivi di natura sociale e culturale.

La stessa pubblicazione di questo rapporto è segno di un cambiamento di attitudine rispetto al passato. L'intenzione del Governo non è solo quella di "cantar vittoria" dove le cose vanno bene, ma anche e soprattutto di dare trasparenza sugli effetti delle policy che vengono perseguite: mettere a disposizione del pubblico dati e fatti, giudicarsi e farsi giudicare. Credo che questa tensione verso decisioni che siano il più possibile evidence-based sia essenziale a rintracciare gli errori, correggerli e imparare da essi. Solo così l'impiego delle risorse pubbliche – non solo finanziarie ma anche in termini di "capitale politico" a favore di un cluster di imprese su cui riteniamo doveroso scommettere – può essere realmente responsabile.

Per identificarli, richiamiamo brevemente le caratteristiche salienti del fenomeno startup. Una startup è una nuova impresa innovativa che, per definizione, aspira a crescere rapidamente, non si accontenta di un mercato locale ma è trainata da una forte vocazione internazionale, si fonda su un team dotato di competenze eterogenee, ha una forte spinta verso l'innovazione, e cresce non con l'improvvisazione ma secondo un processo di pianificazione strutturato e continuo.

Ebbene, le startup incarnano metaforicamente un cambiamento largamente auspicabile non solo in ambito imprenditoriale, ma, in senso lato, anche culturale e sociale.

Ambizione a confrontarsi con le sfide più dure, coscienza di ciò che avviene nel mondo e del proprio ruolo nel mondo, capacità di aggregare i talenti e costruire intelligenza collettiva per perseguire obiettivi comuni, volontà di trovare soluzioni nuove a problemi vecchi e capacità di prendere le decisioni in modo non improvvisato ma programmato. Non sono forse questi tratti dell'Italia che vogliamo?

*Il Ministro
Federica Guidi*

La presente relazione è stata realizzata dalla Segreteria tecnica del Ministro dello Sviluppo Economico e dalla Divisione VII "PMI, startup innovative e reti di impresa" della Direzione Generale per la Politica Industriale, la Competitività e le Piccole e Medie Imprese (DGPICPMI).

I contenuti sono stati condivisi con il "Comitato tecnico per il monitoraggio e la valutazione delle politiche a favore delle startup e delle PMI innovative" costituito presso il Ministero dello Sviluppo Economico (MiSE) dal D.M. del 27 maggio 2015.

Il Comitato è presieduto da Stefano Firpo, Direttore Generale per la Politica Industriale, la Competitività e le Piccole e Medie Imprese. Patrizia Iorio, dirigente della Divisione VII della DGPICPMI, è componente di diritto.

Sono componenti effettivi:

Gerardo Baione, Mattia Corbetta, Enrico Martini, in rappresentanza del MiSE;

Fabio Bacchini, Alessandro Faramondi, Caterina Viviano, in rappresentanza dell'Istat;

Silvia Carbone, in rappresentanza della Consob;

Antonio Benfatto, Domenico Mauriello, in rappresentanza del sistema camerale;

Luca Grilli, professore associato presso il Politecnico di Milano, come esperto indipendente.

La stesura della relazione è stata curata da Carla Altobelli, Paolo Carnazza, Mattia Corbetta, Enrico Martini.

Si ringraziano per la preziosa collaborazione: Fabio Bacchini, Alessandro Faramondi, Marco Ventura, Caterina Viviano (Istat); Luca Grilli (Politecnico di Milano); Silvia Carbone, Davide Zaottini (Consob); Stefano Casagrande, Marco Conte, Caterina Pampaloni, Giuseppe Salonia, Pierluigi Sodini (Unioncamere); Antonio Benfatto, Luigi Marangon (Infocamere); Emanuele Baglioni, Gianpaolo Bruno, Rossana Ciruolo, Ferdinando Gueli, Marco Saladini, Silvana Stella (ICE); Alfredo Bruni, Lina D'Amato, (Invitalia); Salvo Mizzi (Invitalia Ventures), Cristina Bini, Luigi Tommasini, Giacomo Valentini (Fondo Italiano d'Investimento), Massimo Mamberti, Alessia Marchione (Comitato Leonardo); Maurizio Cuppone, Eleonora Egalini, Alberto Pela (GSE); Anna Amati, Dario Mazzella (Meta Group).

Sintesi della relazione

La presente relazione, giunta alla sua seconda edizione, intende presentare le evoluzioni normative che hanno interessato la strategia del Governo a sostegno dell'ecosistema delle imprese innovative dal marzo del 2014 ad oggi (capitolo 1), descrivere le dinamiche "demografiche" di startup innovative – focus principale di questa edizione –, incubatori certificati e PMI innovative osservabili attraverso le sezioni dedicate del Registro delle Imprese (capitolo 2), analizzare i primi effetti prodotti dagli strumenti di policy che compongono lo "Startup Act" italiano (capitolo 3) e illustrare le ulteriori iniziative a favore dell'ecosistema introdotte successivamente al Decreto crescita 2.0 (capitolo 4).

L'impegno del Governo a sostegno delle imprese innovative ha conosciuto in questo arco temporale un importante punto di svolta in corrispondenza del decreto-legge "Investment Compact", che ha esteso parte delle agevolazioni previste per le startup innovative a una nuova platea di imprese: le PMI innovative, vale a dire tutte le piccole e medie imprese che operano nel campo dell'innovazione tecnologica, a prescindere dalla data di costituzione e dalla formulazione dell'oggetto sociale.

L'intervallo temporale intercorso dall'inizio del Decreto Crescita 2.0 (la cui conversione in legge risale al dicembre del 2012, mentre l'istituzione della sezione speciale del registro al febbraio del 2013) ad oggi è ancora relativamente modesto e non permette una capillare valutazione d'impatto delle varie misure. Tuttavia, i "numeri" che saranno presentati evidenziano l'affermarsi e il progressivo consolidamento di un ecosistema nazionale dell'innovazione capace di affrontare la concorrenza internazionale e ispirare una modernizzazione del paradigma imprenditoriale italiano.

Al 30 giugno 2015 risultano iscritte alla sezione speciale del Registro delle Imprese delle Camere di Commercio 4.206 startup innovative, di cui oltre 3.000 costituite dopo l'entrata in vigore del Decreto Crescita 2.0: il 18% nel 2015 il 35% nel 2014, il 23% nel 2013 e solo il 24% prima del 2013. In media ogni settimana, da Milano a Palermo, 40 nuove imprese innovative nascono e vanno ad alimentare la sezione speciale del Registro, accedendo al regime di agevolazioni; 8 province si attestano ormai stabilmente sopra una quota di 100 startup innovative (Milano, Roma, Torino, Bologna, Napoli, Modena, Firenze e Trento). Le startup sono di piccola e piccolissima dimensione: sono infatti soltanto 1.275 le startup che possiedono dipendenti e di queste il 95,7% è una micro-impresa (appartenente alla classe dimensionale 1-9 addetti).

Il fenomeno sta assumendo dimensioni interessanti anche sotto il profilo occupazionale: secondo i dati di fonte camerale, sempre al 30 giugno 2015 le startup innovative impiegavano quasi 20.800 lavoratori (16.861 soci – presumibilmente coinvolti direttamente nell'attività d'impresa come soci lavoratori – e 3.924 dipendenti), circa 2.900 unità in più rispetto al trimestre precedente e 5.800 in più rispetto a fine 2014, quando i soci erano 14.862 e i dipendenti 3.025.

Analizzando più a fondo il fattore capitale umano, si osserva che un quarto dell'universo complessivo delle startup presenti nel Registro è costituito da imprese giovanili (under 35). Si tratta di un valore più che doppio rispetto al peso percentuale riscontrabile nel totale imprese (12%) e pari a quattro volte il dato relativo alle società di capitale (7%). Tale gap si amplifica notevolmente qualora si osservino tutte le società in cui è presente almeno un giovane nella compagine dei soci o nell'organo amministrativo (41% per le startup vs 13,6% per le società di capitali).

Rilevante la presenza, nell'universo delle startup innovative, di una platea di 782 imprese che ha dichiarato di possedere uno strumento di protezione della proprietà intellettuale.

La distribuzione territoriale delle startup innovative rispecchia gli equilibri che, a più ampio raggio, caratterizzano il panorama produttivo nazionale: l'area meridionale ospita oggi il 22,3% delle startup innovative del Paese, le regioni del Centro il 21,4%, quelle del Nord il 56,3% (30,7% Nord-ovest, 25,6% Nord-est). La regione italiana che ospita la quota più elevata di startup innovative è la Lombardia (21,8%), seguono l'Emilia-Romagna (11,9%), il Lazio (9,8%), il Veneto (7,5%) e il Piemonte (7,1%). Tra le regioni del Mezzogiorno spiccano la Campania e la Sicilia che si collocano al settimo e all'ottavo posto della classifica nazionale, rispettivamente, con il 5,8% e il 4,3% delle startup totali.

Analizzando i dati relativi al trend delle iscrizioni, emerge come – escludendo il picco iniziale dei primi mesi del 2013 a poca distanza dall'avvio della policy – si sia registrata una crescita pressoché lineare durante gli ultimi due anni, pur caratterizzati da una grave e diffusa crisi. Il fenomeno della crescita delle startup appare dunque in controtendenza rispetto alla natalità complessiva delle imprese italiane, che negli ultimi tempi ha subito una lenta ma costante erosione dei saldi. Da quando è operativa la policy si è passati da una media di 79 nuove iscrizioni mensili del 2013 a 122,7 del 2014 e a 127 dei primi sei mesi del 2015.

Un secondo pilastro della normativa è volto a favorire la nascita degli incubatori certificati: imprese che ospitano, sostengono e accompagnano lo sviluppo delle startup dal concepimento dell'idea imprenditoriale al suo primo sviluppo, offrendo attività di formazione, sostegno operativo e manageriale, fornendo strumenti e luoghi di lavoro e favorendo il contatto tra investitori e le idee imprenditoriali stimate ad alto potenziale di ritorno economico, ma non ancora appetibili per il mercato dei capitali.

A fine giugno 2015 sono risultati iscritti 30 incubatori certificati, quasi tre quarti dei quali localizzati al Nord, circa il 25% al Centro e uno soltanto nell'area del Mezzogiorno (in Sardegna); essi impiegano complessivamente 322 addetti, in media 11 a impresa, con un picco che tocca le 71 unità.

Analizzando il valore della produzione dell'ultimo anno (a seconda dei casi 2013 o 2014), gli incubatori certificati hanno fatturato in media 1,6 milioni di euro, con un massimo che sfiora i 7 milioni di euro. Il capitale sociale di queste imprese è in media di 1,9 milioni di euro, con un valore massimo di capitalizzazione che sfiora i 10 milioni.

Sul fronte normativo, l'ultimo anno e mezzo è stato contrassegnato da importanti novità che hanno potenziato la platea di strumenti volti a sostenere la nascita e il rafforzamento dimensionale delle startup innovative. Agli strumenti introdotti a fine 2012 con il Decreto Crescita 2.0, tra i quali ricordiamo la riduzione dei costi per l'avvio d'impresa, l'intervento semplificato, diretto e gratuito al Fondo di Garanzia per le PMI, lo strumento dell'equity crowdfunding per la raccolta online di capitali diffusi e gli incentivi agli investimenti nel capitale delle startup, si è aggiunta una seconda generazione di agevolazioni volte a completare il contesto agevolativo per la crescita dell'ecosistema nazionale dell'imprenditoria innovativa. Su tutti i programmi Italia Startup Visa e Italia Startup Hub per favorire l'attrazione e la permanenza di talenti non europei interessati ad avviare un'impresa innovativa in Italia, i prestiti agevolati concessi da Invitalia nell'ambito del programma Smart&Start, la nuova procedura online e a costo zero per l'avvio di startup innovative mediante atto costitutivo e statuto standard con firma digitale e l'allargamento dallo status temporale di startup innovativa da 4 a 5 anni.

Come accennato, i benefici per le startup innovative prevedono innanzitutto una riduzione dei costi legati all'avvio d'impresa e agli adempimenti presso il Registro delle Imprese, con un

impatto tangibile sui costi di costituzione. A decorrere dalla loro iscrizione nella sezione speciale del Registro, le startup innovative e gli incubatori certificati "... sono esonerati dal pagamento dell'imposta di bollo e dei diritti di segreteria dovuti per gli adempimenti relativi alle iscrizioni nel registro delle imprese, nonché dal pagamento del diritto annuale dovuto in favore delle Camere di commercio" (art. 26, comma 8 del decreto-legge 179/2012, convertito con legge 221/2012). Tali vantaggi si traducono in apprezzabili risparmi soprattutto per imprese che generalmente hanno dimensioni molto ridotte. Limitando l'analisi alle 888 società già costituite al 18 dicembre 2012 e autocertificatesi come startup innovative solo a seguito della creazione della sezione speciale del Registro (febbraio 2013), si stima che tali imprese, se avessero potuto godere delle suddette esenzioni fin dall'inizio della loro vita, avrebbero ottenuto un risparmio medio di 525 euro cadauna il primo anno di iscrizione al Registro delle Imprese e di 435 euro nei quattro anni successivi.

Il Fondo di Garanzia per le PMI sta facendo emergere evidenze particolarmente incoraggianti.

Questo strumento nasce e opera al fine di agevolare l'accesso al credito e lo sviluppo delle micro, piccole e medie imprese attraverso la concessione di una garanzia pubblica a fronte di finanziamenti concessi dalle banche.

Con riferimento alle startup innovative e agli incubatori certificati, il Fondo interviene gratuitamente a copertura dell'80% del credito erogato dalla banca e senza effettuare verifiche di merito creditizio ulteriori rispetto a quelle già compiute dagli istituti di credito: un accesso preferenziale che si sta traducendo in metriche molto robuste.

Dal 26 luglio 2013 al 30 giugno 2015 sono state approvate 646 domande di intervento del Fondo a favore di startup innovative. In questo contesto, il Fondo ha concesso quasi 156 milioni di euro di garanzie, che hanno a loro volta attivato circa 198 milioni di credito. Sono 461 le startup innovative che vi hanno avuto accesso, delle quali 110 (il 24% del totale) per più di un finanziamento.

La quota di finanziamento medio concesso si attesta a quota 306mila euro per operazione, un valore molto superiore a quello registrato nel 2014 per il complesso delle PMI (134mila euro).

La classe dimensionale più rappresentativa, per tutto il periodo in esame, è la classe dei finanziamenti con valore monetario compreso tra 100mila e 300mila euro (32,2% del totale). I finanziamenti superiori ai 500mila euro coprono il 13% del totale dei finanziamenti garantiti dal Fondo, quelli più elevati del milione il 7%.

Per rafforzare il mercato dell'investimento in capitale di rischio, l'art. 29 del Decreto Crescita 2.0 prevede che alle persone fisiche che investono, mediante conferimento in denaro, in startup innovative sia riconosciuta una detrazione dall'imposta lorda sui redditi pari al 19% della somma investita, fino a un importo massimo di 500mila euro. Alle società è concessa una deduzione dal reddito imponibile pari al 20% della somma investita nel capitale sociale, nei limiti di un importo massimo pari a 1,8 milioni di euro. Per investimenti in startup innovative a vocazione sociale, o che sviluppano e commercializzano esclusivamente prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico in ambito energetico, l'aliquota di detrazione per le persone fisiche è aumentata al 25% e l'aliquota di deduzione per le società è aumentata al 27%.

I dati relativi al primo anno di operatività porgono segnali incoraggianti: nel 2013, anno in cui la platea delle startup innovative era ancora molto ridotta, sono stati 844 i contribuenti tra persone fisiche e società che hanno investito direttamente o indirettamente risorse pari a 28,2 milioni di euro in una platea di 463 startup innovative.

In particolare, gli investimenti riferibili a persone fisiche sono stati pari a 14,5 milioni di euro (di cui 0,9 milioni sotto forma di investimenti indiretti) e hanno riguardato 338 startup innovative. Sono state concesse detrazioni dal reddito imponibile ai fini IRPEF per quasi 2,9 milioni di euro; gli investimenti agevolati riferibili a società hanno totalizzato la cifra di 13,7 milioni di euro (di cui 1,5 milioni sotto forma di investimenti indiretti) e hanno riguardato 126 startup innovative. Sono state concesse deduzioni dal reddito imponibile ai fini IRES per quasi 3 mln di euro.

Poiché, secondo i dati AIFI, nel 2013 gli investimenti del segmento early stage ammontavano a 81 milioni, la quota di investimenti agevolati da tale misura è stata quasi di un terzo del totale del mercato.

Sul fronte dell'angel investing, l'ultima Survey IBAN ha calcolato per il 2014 un importo totale investito in startup pari a 46 milioni di euro, in crescita del 45% rispetto al 2013. Questi numeri lasciano intravedere l'emersione di un fitto sottobosco di investitori diffusi e si prevede un forte incremento degli investimenti agevolati già a partire dal 2014.

L'equity crowdfunding rappresenta un sistema innovativo per la raccolta di capitali diffusi mediante piattaforme online e sta dimostrando una certa vitalità. Al 31 agosto 2015 risultano iscritti nel registro tenuto dalla Consob 17 portali, di cui 16 autorizzati dall'Autorità e 1 operante di diritto in quanto impresa di investimento già autorizzata alla prestazione di servizi di investimento. Dei portali iscritti, 8 sono effettivamente operativi.

L'universo delle offerte esposte su portali online risulta ancora abbastanza ristretto. Fino al 31 agosto 2015 sono state esposte sui portali operativi 25 offerte complessive. Il capitale richiesto, in media, è pari a circa 342mila euro per progetto, con un minimo di 80mila euro e un massimo di 750mila euro. La quota media del capitale di rischio offerto è del 23,74%.

Delle 25 offerte esposte 8 si sono concluse con il buon esito dell'operazione (36,4%); delle 17 restanti, 14 si sono chiuse senza successo mentre 3 risultavano ancora in corso. I fondi complessivamente richiesti dalle startup che hanno pubblicato le proprie offerte attraverso i portali ammontano a 8.545.976 milioni di euro, mentre la cifra effettivamente sottoscritta, che costituisce una prima stima del potenziale di raccolta tramite portali online, ammonta a poco più di 2,3 mln di euro, pari al 33,3% dell'obiettivo complessivo della raccolta delle offerte concluse.

In aggiunta a quanto disposto dal Decreto Crescita 2.0, il Ministero dello Sviluppo Economico è impegnato in altri programmi di sostegno all'ecosistema dell'innovazione; in particolar modo, in collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri, il Ministero dell'Interno e il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, è stata avviata una politica dei visti rivolta agli imprenditori innovativi extra-Ue, quale leva strategica per attrarre e trattenere nel nostro Paese capitale umano altamente qualificato.

Lanciato dal Ministro dello Sviluppo Economico il 24 giugno 2014, il programma Italia Startup Visa ha introdotto un meccanismo rapido, centralizzato e leggero sul piano burocratico per la concessione dei visti di ingresso per lavoro autonomo a richiedenti che intendono avviare una startup innovativa nel nostro Paese.

Il 23 dicembre 2014, sul modello di Italia Startup Visa, è stato lanciato il programma Italia Startup Hub, con cui l'applicabilità della procedura fast-track è stata estesa anche ai cittadini extra-Ue già in possesso di un regolare permesso di soggiorno (ottenuto ad esempio per motivi di studio) che intendono permanere anche dopo la scadenza per avviare una startup innovativa: in questo modo possono convertire il permesso di soggiorno in un "permesso per lavoro autonomo startup" senza dover uscire dal territorio italiano e godendo delle stesse modalità semplificate previste per la concessione dei visti startup.

Al 31 agosto 2015, nell'ambito del Programma Italia Startup Visa, sono pervenute 37 candidature (di cui 18 giunte nel 2014, 19 restanti nel 2015). I Paesi di provenienza sono 15: Russia in primis con 10 candidature, seguono Ucraina (5), Pakistan (4) e Giappone (3). Su 37 candidature, 24 hanno avuto esito positivo (65%), 11 sono state bocciate per debolezza del business plan o mancanza di innovatività, 2 sono state considerate irricevibili per mancanza dei requisiti.

Quanto al programma Italia Startup Hub, sempre al 31 agosto 2015 sono pervenute una candidatura congiunta per 2 cittadini coreani e una candidatura per un cittadino iraniano già residenti nel nostro Paese per ragioni di studio (tutti sono in possesso di laurea magistrale).

Un ulteriore strumento agevolativo che sta dimostrando evidenze consistenti è la misura Smart&Start, che prevede la concessione di finanziamenti a tasso zero da parte di Invitalia. Della prima ondata di agevolazioni (dal 16 febbraio 2015 al 29 luglio 2015) hanno beneficiato 131 startup innovative per un totale di 65,8 milioni di euro di agevolazioni concesse. È previsto che le startup attiveranno investimenti per oltre 63,2 milioni di euro, di cui quasi il 75% da parte di imprese localizzate nel Centro-nord del Paese.

Ulteriori iniziative hanno recentemente reso ancora più intenso il sostegno allo sviluppo dell'ecosistema nazionale dell'innovazione.

In particolare, al fine di sostenere la realizzazione di investimenti nel capitale di rischio di imprese con elevato potenziale di sviluppo, il decreto del Ministro dello Sviluppo Economico del 29 gennaio 2015 ha attribuito una quota delle risorse del Fondo per la Crescita Sostenibile pari a 50 milioni di euro al Fondo gestito da Invitalia Ventures SGR S.p.A. denominato "Italia Venture I".

Rilevante è stata nel contempo l'azione svolta dal sistema camerale su tutto il territorio nazionale finalizzata al sostegno delle startup innovative; in particolare si è svolto negli ultimi mesi dello scorso anno un roadshow di 7 incontri, coordinati con il Ministero dello Sviluppo Economico, volti a divulgare a livello territoriale l'articolata normativa a favore delle startup innovative.

La necessità di organizzare questi incontri è legata anche alla consapevolezza che numerose imprese non conoscono molte delle misure di politica industriale recentemente avviate dal Governo.

Questo gap informativo trova riscontro anche nell'indagine condotta nel maggio del 2015 dal Ministero dello Sviluppo Economico su un campione di 1.000 "PMI eccellenti", così definite sulla base di una serie di parametri tra cui avere realizzato spese in R&S e investimenti innovativi.

Scopo primario dell'indagine è misurare la performance delle imprese innovative italiane e far emergere la presenza di una nicchia di imprese "eccellenti" in grado di rivestire un ruolo strategico nel rilancio del panorama produttivo nazionale.

Dalla ricerca emergono segnali di un sensibile recupero sul fronte congiunturale, con particolare riguardo alle previsioni sul 2015 per il fatturato e l'occupazione, e un grado di informatizzazione nel complesso soddisfacente.

Rilevante è stato, inoltre, l'impegno della stragrande maggioranza delle imprese eccellenti sul fronte degli investimenti, prevalentemente di carattere innovativo; in particolar modo è pari a poco più dell'80% la quota di imprese che ha indicato di avere realizzato investimenti nel 2014 e di avere intenzione di realizzarli nel corso del 2015. Inoltre, il 96,7% e il 95,4% del campione indicano, rispettivamente per il 2014 e per il 2015, di avere sostenuto o di volere

sostenere investimenti innovativi di prodotto, di processo e di carattere organizzativo. Questi dati assumono una particolare rilevanza dopo diversi anni di "sciopero" degli investimenti.

Infine, un'elevata quota di PMI eccellenti (poco più del 56%) segnala di avere svolto attività all'estero nel triennio 2012-2014 a testimonianza che, frequentemente, strategie di innovazione e di internazionalizzazione si intrecciano tra loro.

I risultati dell'indagine del Ministero dello Sviluppo Economico confermano i risultati di molti altri studi e ricerche che evidenziano come le imprese innovative facciano registrare performance migliori rispetto a quelle non innovative riguardo soprattutto alle principali variabili aziendali (fatturato, occupazione, investimenti).

Il sostegno mirato a questo gruppo di imprese di successo può rappresentare, quindi, un ulteriore stimolo alla crescita economica.

Far emergere modelli di eccellenza e successo e innescare virtuosi processi emulativi rappresentano in tale contesto due sfide cruciali di politica industriale sulle quali il Ministero dello Sviluppo Economico intende intensificare la propria azione nell'anno a venire.

1. L'Investment Compact e le altre novità normative

PERCHÉ È IMPORTANTE PROMUOVERE L'IMPRENDITORIA INNOVATIVA

La promozione dell'imprenditoria innovativa rappresenta uno dei principali obiettivi di politica industriale del Ministero dello Sviluppo Economico.

Prima di passare in rassegna le evoluzioni normative succedutesi dalla precedente edizione di questa relazione intendiamo rievocare i principali paradigmi teorici che vi sottendono.

Che l'innovazione tecnologica sia foriera di migliore performance a livello macro è un assunto riconosciuto in letteratura già a partire da Solow, che nel suo classico del 1957 "Technical Change and the Aggregate Production Function" aveva calcolato come il progresso tecnologico avesse contribuito per l'87,5% alla crescita dell'economia statunitense dal 1909 al 1947.¹

Anche la letteratura economica più recente attribuisce alle nuove imprese innovative, rispetto a quelle esistenti, un maggiore impatto sui livelli complessivi di produzione e occupazione (Enrico Moretti, "La nuova geografia del lavoro", 2013) e sottolinea l'importanza dell'intervento pubblico nel sostegno all'innovazione (Mariana Mazzucato, "Lo Stato innovatore", 2014).

La riflessione dottrinale sulla centralità dell'innovazione nei processi di sviluppo rappresenta dunque una delle principali fonti d'ispirazione per la policy sulle startup innovative. Accanto a questo filone di ricerca si colloca la letteratura economica che enfatizza il ruolo della nuova imprenditoria nelle dinamiche di crescita e di creazione di occupazione.

L'OCSE, nel "Science, Technology and Industry scoreboard 2013", focalizzandosi su 15 principali economie mondiali ha stimato che negli ultimi dieci anni nei settori non finanziari le imprese giovani (fino a 5 anni di vita), pur impiegando soltanto il 20% dell'occupazione complessiva, hanno generato quasi la metà del totale di nuovi posti di lavoro. Inoltre, durante l'ultima crisi, si è registrata la maggiore perdita di occupazione nelle imprese di età superiore a 5 anni, mentre la crescita occupazionale netta presso le imprese giovani è rimasta positiva.

Uno studio della Kauffman Foundation del 2010 dimostra poi come, dal 1977 al 2005, la crescita dell'occupazione netta negli Stati Uniti sia avvenuta soltanto attraverso aziende di età inferiore a un anno. Lo studio rivela che, in media, le imprese esistenti hanno perso circa un milione di posti di lavoro netti ogni anno. Al contrario, le nuove imprese hanno aggiunto una media di tre milioni di posti di lavoro. Lo studio evidenzia, inoltre, che i trend di crescita sia delle startup che delle imprese esistenti sono pro-ciclici, ma mentre durante gli anni di recessione la capacità di creare posti di lavoro delle startup rimane pressoché stabile, le perdite nette di posti di lavoro presso le imprese esistenti sono molto significative e sensibili all'intensità del ciclo economico.²

Quanto richiamato aiuta a comprendere perché, nel percorso normativo intrapreso dal Ministero dello Sviluppo Economico a partire dal 2012, l'attenzione sia stata posta sulle imprese innovative nuove o di recente creazione, le startup innovative. Alcune statistiche sulla conformazione del tessuto produttivo nazionale sono invece significative delle ragioni per cui, con l'Investment Compact (2015), la strategia governativa abbia mirato ad estendere

¹ Nel solco del modello solowiano si collocano i modelli di crescita endogena [Romer (1986), Romer (1990), Aghion e Howitt, (1992)].

² Fra i principali studi sul tema si segnalano: Haltiwanger et al. (2013); Kauffman Foundation (2010); OCSE (2013).